

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
" a domicilio	" 20	" 10.50	" 6.—
Per tutta Italia franco di posta	" 22	" 11.50	" 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

Padova 22 aprile.

La massima parte della stampa italiana si mostra soddisfatta della risposta del ministro degli affari esteri Visconti-Venosta all'interpellanza dell'onorevole Ferrari sulle relazioni dell'Italia colle potenze estere. E difatti dal momento che il ministro non avrebbe potuto dire di più, è giuoco-forza contentarsi di quello ch'egli ha detto; anzi sarebbe il caso di chieder se valeva la pena d'interrogarlo.

Il ministro vede la miglior prova delle nostre buone relazioni cogli altri Stati, anche dopo l'ingresso dell'Italia in Roma, nel fatto che gli ambasciatori di tutte le potenze vennero a stabilirsi nella nuova capitale. Qualcuno potrebbe osservare che fuori del caso di aperta rottura, i rappresentanti dei governi risiedono di necessità dove stanza di fatto il governo presso cui sono accreditati, e che ciò non implica l'approvazione di tutti gli atti di politica estera del governo stesso: ad ogni modo il ministro disse quanto basta per tranquillizzare il paese sulla possibilità di prossime complicazioni, e in quanto al futuro, il ministro, congratulandosi di vedere affermati i nostri diritti, spera che il Parlamento ed il popolo italiano faranno tutto il possibile per assicurarli e conservarli.

Lo stato della Spagna, secondo il tenore degli ultimi dispacci, non è così tranquillante come amavano far credere alcune corrispondenze di giornali, e le ultime circolari del gabinetto Spagnuolo: il partito Carlista sembra appoggiato da un numero considerevole di adepti, specialmente nelle provincie più prossime alla frontiera della Francia; e se si deve prestar fede ai

proclami una sollevazione generale di quel partito dovrebbe essere assai prossima. I Carlismi ci hanno però abituato all'esagerazione delle loro forze, e riteniamo che si cullino anche questa volta in vane illusioni. Solo nel caso che i radicali facessero con essi una effettiva e mostruosa alleanza potrebbero lusingarsi di un qualche successo.

È smentita formalmente la nota che dicevasi diretta da Bismark al capo del governo in Francia per manifestare le apprensioni della Germania circa il riorganamento militare francese: è un fatto però che a Berlino non si è punto dubbiosi sui sentimenti di vendetta della Francia, e non è quindi possibile che gli animi si abbandonino ai lavori e ai calcoli sulla pace.

L'eterna questione dell'Alabama liene sempre in sospenso i circoli politici e commerciali al di qua e al di là dell'Atlantico: vuolsi che l'America persista nella sua pretesa d'indennizzazione dei danni indiretti. Fra tanto ginepraio di notizie contraddittorie per ora è impossibile raccapezzarci, e resta solo da esprimere il desiderio che a tanta esca d'incendio sul continente europeo non si aggiunga il pericolo di una tremenda conflagrazione sul mare fra le due primarie potenze navali del mondo. Chi potrebbe misurarne gli effetti?

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma, 20 aprile.

Il Congresso degli operai procede con molto ordine ad onta di due o tre arruffatasse che colle interruzioni e con qualche piazzata indigesta a tutta l'adunanza cercano d'intorbidarne la

calma. Le Società più importanti vi sono rappresentate da delegati pieni di buon senso ed anche d'ingegno; nè mancano gli spontanei e felici oratori. È quindi con meraviglia che si veggono alcuni giornali sbracciarsi contro queste adunanze, e far causa separata da la maggioranza di coloro che ispirarono fin qui le loro più ardenti declamazioni. Qual è l'operaio che costoro intendono di sostenere? Quegli che ad ogni costo vuol entrare nella politica e far l'apologia del Comune, degli scioperi e del petrolio? In tal caso hanno potuto convincersi che questo elemento non attecchisce in Italia, e che la moralità e il buon senso sono ancora la dote caratteristica del popolo laborioso.

Oggi si è discusso il quesito sul modo di assicurare una pensione agli operai impotenti al lavoro; questione di suprema importanza, che sgraziatamente non era stata studiata abbastanza e fu quindi rimandata al futuro Congresso. Dopo si trattò un'altra questione importantissima e veramente umanitaria: quella delle ore di lavoro compatibili coll'età infantile. Peccato che al Congresso vi sia gente che in generale non sta in giornata colle questioni che si agitano dinanzi al Parlamento; del resto sarebbesi presentata un'occasione rara di fare l'apologia di quell'infelice progetto di Codice sanitario che ora è in discussione al Senato, e che non contiene forse altro di veramente buono che la parte riguardante il lavoro dei fanciulli.

Con molto buon senso è stata pure risolta ieri la questione della personalità giuridica degli operai rimandandola a un altro Congresso. Intanto è

sperabile che gli operai si persuaderanno che val meglio conquistare un diritto per consuetudine, come in Inghilterra, che chiedere al governo il riconoscimento legale di ciò che lo statuto nel suo spirito garantisce e rende inviolabile.

Nel progetto di legge del ministro Correnti v'è un articolo gravissimo, secondo il quale dovrà esser passato alla prima categoria chi fra tre anni si presenti alla leva senza saper leggere e scrivere. Il ministro non ha fatto la indispensabile distinzione tra coloro che sono analfabeti per colpa, cioè per non aver profitato della scuola che hanno alla mano e gli analfabeti per sventurata condizione in cui si trovano essendo quasi impossibilitati a frequentare la scuola per grande distanza dal centro scolastico o impraticabilità di vie. Ma di questo vi parlerò probabilmente più a lungo prendendo ad esame il progetto di legge.

CORTE D'ASSISE

Udienza del 20 aprile.

PRESIDENTE, cons. nob. Ridolfi.
GIUDICI, dott. Marco Suman e dott. Rana.
PUBBLICO MINISTERO, cav. avv. Gambarà, S. P. G.

DIFENSORI, avv. dott. Cocchi, dott. Baggio e prof. Callegari.

Causa contro Angelo, Giovanni Isidoro Bussolin padre e figli e Cesare Gazzalin, caretieri di Monselice.

Accusa di mancato omicidio.

Ha la parola il Pubblico Ministero per le sue conclusioni.

L'egregio rappresentante il Pubblico Ministero in omnia il suo discorso dimostrando doversi attribuire all'Angelo Bussolin la ragione del luttuoso

fatto avvenuto nel caffè di A. Barison detto Bianco in Monselice la sera del 9 aprile 1871, e per la sua età e per l'ascendente che egli esercitava sui propri figli e sugli altri, e più che tutto, perchè provato dalle concordi testimonianze assunte al dibattimento che da lui partiva l'ordine di far fuoco.

Il certificato di penabilità la sua vita dedita alla crapula depongono eloquentemente contro di lui; e le sue stesse parole, ripetute al dibattimento: *Ita Monselese ex contro di mi*, sono forse la sintesi della opinione dei suoi compaesani a suo riguardo.

Sui motivi di odio, di rancore fra suocero e genero è da osservarsi, che, a detta della Businari, la rissa in casa di Pietro Verza fra questi e l'Angelo Bussolin, era cessata; ed era cessata perchè Pietro Verza aveva gettato dalla finestra il coltello, mentre alla sua volta il Bussolin non volle cedere alle preghiere della testimone Businari ed allontanarsi dalla casa del genero.

Stabilito colle risultanze del processo che l'ordine di far fuoco fu dato dal l'Angelo Bussolin, il Pubblico Ministero chiama responsabile di quanto avvenne in quella sera nel caffè Barison.

Ma il Bussolin deve rispondere della ferita inferta a Pietro Verza all'omero destro.

Difatti; egli entrò nel caffè Barison una terza volta sotto il pretesto di cercare uno dei figli, ed egli stesso ammette di aver veduto il genero appoggiato alla porta che mette al tinello dove appunto fu ferito Pietro Verza. Più testimoni depongono di aver veduto il braccio del Bussolin ferire il Verza.

Angelo Bussolin è responsabile eziandio del ferimento alle reni di Pasquale Verza, perocchè in quella sera nessuno, fuori che lui, braudiva un'arma da punta a lama retta. E da osservarsi che la ferita al braccio del Pietro Verza corrisponde per la forma alla ferita già descritta di Pasquale Verza.

Il Pubblico Ministero passando a di-

APPENDICE

DAL CAMPO PRUSSIANO

(Ricordi della guerra del 1870-1871 di ARCIBALDO FORBES).

(Dal *Constitutionnel*, traduzione del *Giornale Padova*).

PARIGI

II.

Dal 1. gennaio all'armistizio.

(Cont. V. N. 109)

Talune erano di amici che chiedevano degli amici, generalmente erano verbose, e spesso gonfie, benchè certo ispirate sempre da un reale sentimento. Ma i fratelli facevano semplici domande sui loro fratelli, i padri volevano aver notizie dei loro figli, le mogli dei loro mariti.

Più di frequente erano madri che mi chiedevano conto dei propri figli. Povere creature! Che precisione nei dettagli! Reggimento, battaglione, compagnia, niente vi mancava, aggiunta talvolta la descrizione della persona.

alto, snello, cogli splendidi occhi azzurri e cappelli castagni ricciuti, mani piccolissime e un anello ad un dito della mano destra, e le orecchie forate.

Questa minuzia di dettaglio era spiegabile. Se mi riusciva di trovare il giovane soldato giacente sopra un campo di battaglia! Ah povera madre! Vi sarebbe stato allora poco splendore nei brillanti occhi azzurri, e mi occorreva del tempo prima di trovare l'anello ad un dito della mano destra.

Mi sentii il cuore serrato, quando i miei occhi caddero sopra una lettera che conservava le tracce delle lagrime di una povera donna che avea letto gli estratti delle mie corrispondenze in qualche giornale sassone. Essa mi scriveva che certamente io dovea esser padre, e che per conseguenza non mi sarei rifiutato di prendermi qualche fastidio per dare qualche informazione ad una madre in angoscia. Essa avea dato due figli alla patria, in qual modo la patria la compenserebbe di tanto sacrificio? Credete voi che fosse facile dirle che uno di essi giaceva spento dietro la Brie, con venti piedi di

fredda terra francese sul petto, e coi suoi camerata fino alla morte, i suoi camerata che dividevano secolui la tomba a destra e a sinistra? Dirle ch'io avea veduto l'altro in un ospedale di Noisiel, mentr'egli stava contemplando con una filosofia che pareva derivare dal fumo del suo zigarò, il malleolo d'uno de' suoi piedi, che i dottori aveano messo a nudo per medicarlo?

Faccia udire i suoi concerti la musica militare!... suonino a festa le campane!... tuonino le artiglierie!... s'illumino le città, e una folla inalti entusiastici *hurrà* all'annuncio delle vittorie! Dio solo è giudice di qual fracasso fia d'uopo per soffocare i gemiti dei cuori ulcerati dalla guerra!

La giornata del 13 gennaio fu nebbiosissima e tristemente monotona. Dall'est si sentiva la detonazione misurata di un grosso cannone tirato di quando in quando, come per protestare contro una completa inerzia. Allora sentivasi dal sud uno strepito fiacco, che pareva scaricarsi su Epinay o fosse lo strepito lontano del bombardamento.

In quel giorno vidi un ufficiale venuto da Versailles, che riferiva le pazzane e le fanfaronate dei piccoli grandi uomini alloggiati al palazzo dei Réservoirs; il suo rapporto, ufficiale o no, consisteva nel dire che non si era soddisfatti a Versailles dei risultati del bombardamento ottenuti fino allora, e che si era soprattutto disgustati perchè i duecento obici, che si dicevano caduti dentro a Parigi non avessero peranco avuto per effetto di assicurare la capitolazione.

Nessuna fortezza avea resistito contro la nostra schiacciante artiglieria più di tre giorni, tranne Strasburgo, che avea resistito più a lungo. Avron era stato spazzato in trentasei ore. Era ormai una eternità che lanciavamo i nostri proiettili contro i forti dell'est, e da molti giorni su quelli del sud, e tuttavia chi poteva scorgere in quei forti un buco abbastanza largo che vi potesse passare un'Altezza Serenissima di Pourpernicle?

I degni Pourpernicles del Palazzo dei Réservoirs ignoravano che cosa fossero i forti attorno a Parigi. Avron era per sè stesso qualche cosa; la più

sorprendente meraviglia che una guardia comanda da un caporale del genio avesse mai fatta. Ma Mézières, Phalshourg, Toul, Verdun, Strasbourg, una dopo l'altra, erano cadute e per fame, o perchè la popolazione di quelle città, intorno a cui erano costruiti quei forti, erano state vittime del fuoco e bombardate.

Credo, se mi rimetto alla mia memoria, che durante questa guerra, Strasburgo sia stata la sola città nel cui fortificazioni sia stata aperta una breccia praticabile. I forti attorno a Parigi non hanno popolazione nell'interno, non case che si possano bruciare, non fanciulli che si possano distruggere mentre stanno giocando alle pietruzze nei ruscelli, niente che impedisca di rifornirli di vettovaglie e di munizioni.

Bisogna distruggerli pezzo a pezzo, e non si distruggono in un giorno opere costruite come quelle e così protette. Tutto adunque induceva a credere che il bombardamento dei forti di Parigi dovesse durare finchè vi erano dei viveri in città.

Ma bisogna distinguere da fame a fame: vi sono poche popolazioni che

scorrere di Giovanni Bussolin, lo accusa, nè crede possibile discussione in proposito, autore della ferita riportata da Pietro Verza alla mano destra, e prodotta con arma da fuoco.

Sulla ferita all'occhio sinistro di Pasquale Verza, il Pubblico Ministero ne constata la gravità. « Il ferito, egli dice, « deve ad ogni istante ad ogni battere « di palpebra lamentarsi di quella sera « funesta del 9 aprile 1871. »

Definire però che Giovanni Bussolin sia l'autore di questa lesione, la è una questione difficile, confessando lo stesso Bussolin di aver tirato contro un'ombra, che ritiene essere stata il Pasquale Verza.

Qualunque sia la ragione che spinse il G. Bussolin a fare tale dichiarazione, il Pubblico Ministero crede autore della lesione Cesare Gazzalin, e ciò sull'appoggio della diretta incolpazione, che non può essere eccepita, del Pasquale Verza. A carico del Gazzalin sta la sua negativa di aver acceduto al caffè Barison in quella sera, mentre molti testimoni deposero il contrario. Il maresciallo dei reali carabinieri, giunto sul luogo subito dopo il fatto, udì tutti gli astanti nominare il Gazzalin quale feritore del Pasquale.

Non potersi poi opporre che il Gazzalin non aveva interesse ad associarsi con Bussolin in quell'opera di sangue, mentre si sa, che è figlioccio di Angelo Bussolin; e come fra essi corressero rapporti di stretta amicizia, lo prova il fatto che il Bussolin se lo associava per recarsi, circa quindici giorni prima del fatto, alla casa del genero a vigilare se la propria figlia soffriva maltratti.

L'Angelo Bussolin volle far credere che in quella sera egli fosse provocato con parole oscene da Pasquale Verza.

La negativa di Pasquale Verza d'aver pronunciato quelle oscenità è del tutto degna di fede, sia se si abbia riguardo alla educazione del Verza, sia al fatto che egli fece parte dell'arma dei carabinieri, e fu scelto fra le guardie d'onore di S. M.

Osservando il Pubblico Ministero che la sentenza di rinvio e l'atto di accusa non hanno eguagliato tutti gli accusati sotto il medesimo titolo di attentato omicidio, e che questo crimine non può dirsi scattare dalle risultanze processuali, poichè non avrebbersi elemento a stabilire la specifica intenzione di uccidere, domanda che tutti gli accusati siano riconosciuti colpevoli di volontario ferimento, e certo l'Isidoro Bussolin responsabile solo del reato di delazione d'arma.

Avuta quindi la parola l'avv. D. Baggio difensore di Angelo Bussolin, esordiva tentando di togliere la cattiva impressione che sull'animo dei giurati devono aver fatto le parole del suo difeso citate dal Pubblico Ministero, *tuta Monselese se contro de mi*; parole che l'An-

gelo Bussolin proferiva in un momento di disperazione e di dolore, e delle quali non si può, nè si deve tener calcolo qualsiasi.

Doversi dubitare che le parole, *fogo brusei tuti*, siano state pronunciate dall'Angelo Bussolin, mentre molti testimoni deposero solo che a loro sembrava la voce del Bussolin; dal tuono della voce non potersi dedurre dato positivo e certo che fosse il Bussolin che le pronunciasse.

Della ferita alle reni riportata dal Pasquale Verza, non può essere autore il Bussolin, dal momento che egli rispettivamente al ferito si trovava dalla parte destra, onde per colpirla alla sinistra, doveva passare dinanzi al suddetto Pasquale, o collocarsi da quella parte alla quale corrisponderebbe la ferita.

Non potersi accertare del pari che il Bussolin sia autore della grave ferita riportata da Pietro Verza al braccio destro, attesa la scarsa illuminazione del caffè divisa fra tre locali, bottega cucina e tinello. E sulle parole *fogo brusei tuti* è da osservarsi che contengono una espressione generale e tale che forse indipendentemente da essa il fatto sarebbe avvenuto; certo quelle voci di comando furono quasi contemporanee all'esplosione.

Dimostra quindi l'onor. avvocato che il contrasto avvenuto il 12 o 15 giorni prima del 9 aprile fra genero e suocero, costituisce provocazione; il Pietro Verza avrebbe appuntato un coltello al petto del proprio suocero Bussolin, adirato per maltrattamenti di cui era vittima la figlia Teresa, moglie del Verza.

Conclude l'egregio avvocato chiedendo verdetto d'incolpabilità pel suo difeso per quanto riguarda alle ferite riportate da Pasquale Verza o alla delazione d'arma insidiosa, arma che non esiste in presentazione, e per riguardo alla ferita di Pietro Verza spera, egli dice, che i giurati condideranno i suoi dubbi sulla responsabilità del suo patrocinato.

« Ad ogni modo, così finiva l'egregio avvocato vi faccio presente, signori giurati, che il Bussolin è capo di numerosa famiglia, che oltre i due figli i quali tratti alla sbarra ne conta altri 3 e la moglie che aspettano il sostentamento dal lavoro delle sue braccia. Ammettete le circostanze attenuanti. »

L'avv. dott. F. Cocchi, difensore di Giovanni ed Isidoro Bussolin.

L'on. avv. descrive Giovanni ed Isidoro Bussolin come due buoni figli di famiglia. Se insieme al padre passarono in lieta brigata tutto il 9 aprile non bisogna dimenticare che correvano le feste pasquali, nelle quali il più onesto cittadino, e specialmente la gente della plebe, si dà al buon tempo.

Non essere vero che i Bussolin escisero dal caffè per armarsi e concer-

larsi; stare in fatto che i figli invitano il padre a ritirarsi a casa, e che quest'ultimo fu raggiunto per istrada dal figlio Coeta (sopranome del figlio minore del Bussolin) che piangente gli narrava di aver veduto Pietro Verza percuotere l'Isidoro. Per la ferita alla mano destra di Pietro Verza, mettesi in evidenza il fatto ormai positivo che il Pietro Verza pose la mano sulla pistola per deviarla. Considerata la facilità con cui può avvenire lo scatto d'un'arma montata, nulla di più naturale che lo stesso Pietro Verza abbia urtato il cane e fatto esplodere la pistola.

Ma, in ogni caso, tale ferita è d'essa grave? « No certamente, che non fu lesa una parte nobile, sede della vita. Vi fu pericolo della vita? il perito dott. Ghedini lo ammise, e con aria di sfida asserì esistere in atti un rapporto di medico sopra una febbre perniciosa che minacciò seriamente i giorni di Pietro Verza; ma tale documento quantunque ricercato con instancabile pazienza dall'Ecc. presidente, non fu trovato. Il sig. Perito fu chiamato a deporre come Perito e non come testimone ed è perciò che mi permetto di dubitare del suo asserito relativo alla presunta febbre perniciosa.

Fondandosi sugli argomenti svolti dall'avv. Baggio dimostra la sussistenza della provocazione e dichiara l'onorevole avv. che farà domanda all'Ecc. Presidente perchè ai sig. Giurati sia proposto il relativo quesito.

« L'Isidoro sarebbe chiamato a rispondere di delazione d'arma da fuoco; ma l'atto d'accusa dice: *agitava in aria una ronchetta*; e concordati testimoni depongono che portava un'arma da taglio. Sarebbe strano che i signori giurati si pronunciassero altrimenti; se nonchè l'estensore dell'atto d'accusa si dichiara eminentemente rivoluzionario nel dar forza retroattiva alla legge applicando quella del 6 luglio 1871, mentre il fatto successe il giorno 9 aprile del medesimo anno.

Conchiude chiedendo ai sigg. giurati il beneficio delle circostanze attenuanti assicurando che i suoi difesi per gratitudine di atto si elemente condurranno in seguito una vita migliore.

Prese ultimo la parola l'avv. Calgari difensore di Cesare Gazzalin detto Panadella. Osserva, innanzi tutto, che se negli odii di famiglia vi è pe' Bussolin la spinta a delinquere, nessun motivo poteva trascinare il giovane diciottenne Gazzalin a quel dramma di sangue. Descrive i buoni precedenti del suo difeso, e non doversi tenere a calcolo l'essere egli stato ammonito, perocchè è noto che di ammonizioni se ne fa gran spreco.

Nel giudicare della moralità di una persona non si può partire che da fatti e non da presunzioni; la voce pubblica nulla può definire sulla condotta di Cesare Gazzalin.

L'accusa contro C. Gazzalin s'attiene a due argomenti; all'incolpazione diretta dell'offeso Pasquale Verza, alla smentita del Gazzalin nella sua negativa di essersi trovato la sera del 9 aprile al caffè Barison.

L'incolpazione diretta va considerata *lentamente*; trattasi di un uomo che non era nella pienezza delle sue facoltà.

Alla prima esplosione ognuno doveva essere turbato. Fra il primo ed il secondo colpo corse brevissimo intervallo; per un solo istante quindi fu volta l'attenzione di P. Verza su chi teneva la pistola. Non vide del resto che un braccio, non distinse fisionomia alcuna, dall'altezza del braccio o desunse che appartenesse ad un uomo di elevata statura, e perchè il Gazzalin è il più alto degli accusati, conchiuse che quel braccio era di C. Gazzalin.

Dalla statura di chi in quella sera si trovava al caffè Barison non si può avere un criterio positivo, perocchè nella miopia non sappiamo chi fosse in piedi, chi salito sulle tavole o sulle sedie. Tenuto calcolo inoltre della distanza a cui si trovava P. Verza dal feritore, e considerata la direzione obliqua del braccio, si può rilevare che il feritore stesso fosse di mediocre statura e, forse, alla mediocre inferiore.

La dichiarazione di G. Bussolin d'essere autore della ferita all'occhio sinistro riportata da Pasquale Verza, che il P. M. riconosce senz'altro menzogna, l'egregio avv. la considera come lampo di una coscienza commossa che si fa strada alla più grande riabilitazione morale, nel mettere in luce un fatto che deve ridonare un'innocente alla sua famiglia.

Riguardo al secondo argomento di accusa, cioè alla smentita di non essersi trovato il Gazzalin al caffè Barison nella sera del 9 aprile, l'attribuisce al cattivo sistema inquisitorio, al quale si sottopone l'imputato di un delitto, che sotto l'accusa di una terribile colpa non può essere sempre veritiero. Aggiungesi, che i testimoni non si accordano sull'aver veduto Gazzalin entrare nel caffè, mentre quello che descrisse con minute particolarità i fatti, A. Barison padrone del caffè, afferma di non averlo veduto. L'asserito contrario della C. Barison non ha valore perocchè una donna dopo la prima esplosione doveva essere presa da sgomento.

Si ha invece la testimonianza dell'Isidoro Buratto, il quale dichiara di aver veduto il Gazzalin subito dopo il fatto, e che nulla faceva in lui supporre che avesse avuto parte in un'opera sanguinosa.

Domanda quindi l'egregio difensore, verdetto di non colpevolezza a favore del suo patrocinato, ed insta perchè in ogni caso gli siano concesse le circostanze attenuanti.

« Vi è, dice l'on. avvocato, chi si

confessa assolutamente colpevole; per condannare C. Gazzalin, bisognerebbe eccedere i limiti normali delle cose, ad un fatto orribile aggiungere un fatto più orribile, la creazione di un delinquente. »

Il Pubblico Ministero rinunciando a più oltre soggiungere, il Presidente dichiarò chiusa la discussione.

Riassunte le risultanze processuali e della discussione con ammirabile imparzialità ed esattezza dell'Ecc. Presidente, si passava quindi alla lettura, dei quesiti da proporsi ai signori giurati.

Il verdetto dei giurati, e la sentenza della Corte vennero riportati nel numero di ieri.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 20. — Secondo informazioni di alcuni giornali il principe Umberto accompagnerebbe la principessa Margherita nel suo viaggio in Egitto e in Asia Minore.

— La *Voce della Verità* dice che di 281 delegati al Congresso Operaio di Roma, 5 soli sono operai.

MILANO, 21. — I Principi di Galles sono partiti per Venezia.

— Le notizie circa la malattia della principessa Thyra, sono oggi più favorevoli e lasciano sperare assai prossima la guarigione.

PALERMO, 21. — Si ha per telegrafo: Stamane furono rinvenute anche tutte le pietre preziose derubate al Monte di Pietà.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 19. — Leggesi nel *Constitutionnel*:

Nei circoli militari si è poco soddisfatti della pubblicazione dell'avviso motivato del consiglio d'inchiesta sulla capitolazione di Sedan. Questa pubblicazione, a quanto sembra, è il risultato di una indiscrezione commessa da uno dei generali interessati.

— Abbiamo annunziato, dice *Le Matin*, che il sig. d'Harcourt restava decisamente a Roma nostro rappresentante presso il Papa. Secondo nostre informazioni particolari, il governo della Santa Sede si sarebbe mostrato soddisfatto, per ora, delle sue relazioni col governo francese.

Il cardinale Antonelli avrebbe assicurato il sig. d'Harcourt che la condotta di mons. Dupanloup e il discorso del sig. Thiers circa le petizioni dei cattolici alla Camera erano di natura tale da tranquillare il Papa, e da mantenere rapporti amichevoli.

— Nel nuovo metodo di fortificazione di Parigi, i due forti di Vanves e Issy

mentre il bombardamento non le lascia tranquille, e le minaccia in tutti i punti, non spingansi anche molto più presto alla conclusione che il momento estremo della fame è arrivato, che se dovessero soffrirla in tempo di pace. Perchè Parigi resisteva? Certissimamente non era nella speranza insensata di sfuggire all'ultima necessità della capitolazione, ma solo per mostrarsi degna del paese di cui era la capitale, per tener impegnata l'attenzione di un numero così grande di truppe nemiche, e dar quindi tempo alle provincie di ridestarsi, e procurarsi una rinomanza di eroismo da tramandare alla posterità.

Ma lo stato di Parigi, ridotta a sé sola, era disperato, circa alla metà di gennaio, e nessuno può negare che la difesa di Parigi, se avesse capitolato allora, sarebbe stata fino da quel momento uno dei più grandi episodi delle guerre moderne. E come diventò più grande ancora, sopportandone i terribili rigori per altri quindici giorni!

Era da rimarcarsi che in quell'epoca l'ubriachezza faceva grandi progressi nell'armata tedesca assediante

Parigi. Nella campagna attiva che aveva preceduto l'assedio, non si era veduto quasi mai un soldato ubriaco; adesso non era cosa rara vedere dei soldati uscire barcollando dalla bottega di un venditore di liquori.

Parecchi erano i motivi di ciò. I soldati occupati ad un assedio si annoiano mortalmente, e qualcuno disse che la noia spinta alla sua più alta potenza è il *delirium tremens* del suicidio. Forse una causa ancora più forte era la mancanza di birra, e la necessità che ne deriva per un uomo, se vuol bere, di prendere bicchieri sopra bicchieri di rhum, di schnap, o di arrak.

Se date ad un tedesco della birra in abbondanza, lo vedrete raramente ubriaco. Sarà momentaneamente pieno, ma con trenta o quaranta bicchieri di birra in corpo, egli può affrontare l'ispezione del più severo sergente di servizio; ma i liquori lo rovinano a meno che non sia un prussiano dell'Est o un polacco. Il primo può portarne una quantità quasi eguale, secondo il mio calcolo, a quella di cui è capace un abitatore dell'Alta

Scozia; quanto al secondo, l'acquavite non gli fa più effetto di quello che se fosse acqua semplice.

Al principio della guerra ho marciato per dieci giorni con una compagnia del 63° reggimento, dipendente dal corpo d'armata di von Tumpking. I soldati erano tutti Polacchi; metà di essi parlava un tedesco inintelligibile, e la quantità di liquori che bevevano, quando erano sicuri di non essere veduti, e senza batter ciglio, mi fece stupire.

Attorno a Parigi avevamo pochissima birra. Un dilettante di birra come me conosce tutti i luoghi dove si può trovarne, dalla parte del nord e dell'est, e non si contano meno di mezza dozzina di vendite. Di quando in quando, alcune botti sviate giungevano a quei quartieri che si potevano ormai dire abbandonati dalla birra. Un giorno, a Margency, vidi sul balcone di un rivenditore l'etichetta birra, che si poteva leggere chiaramente a qualche distanza: era di mattina; nel pomeriggio, l'etichetta era scomparsa. La birra era stata bevuta, e i soldati venuti dalle vicinanze, dietro la voce che ne

era corsa da lontano, andavano mormorando tutt'altro che benedizioni.

Fino alla notte del 13 gennaio, i Francesi avevano messo come uno studio nel non approfittar mai dell'oscurità, e Trochu era veramente il degno loro capo, egli che lagnavasi della nebbia, mentre non avrebbe dovuto desiderar mai niente di meglio.

Ma nella notte del 13 gennaio ho assistito ad una doppia rivoluzione. In quella notte, per rendere la contraddizione ancora più flagrante, la luna non si fece vedere fino al mattino: tutto era scuro come la gola di un lupo, e inoltre la nebbia era sì folla che pareva quasi di potersi appoggiar sopra, e che occorresse rimuoverla per aprirsi un passaggio. Pensai di recarmi a letto allontanandomi dall'ufficio del posto di Margency allorchè sentii d'improvviso vicino a me una forte detonazione. Siccome mi era fermato per ascoltare, udii succedersi detonazioni a detonazioni nella vallata, e non potevano provenire che dai grossi cannoni dei forti di Saint-Denis. Poi venne dietro il rumore più debole della fucileria, dominato di quando in quando

(Continua)

